

Tuttoscuola

07 11 2022

*«Qualcuno ti dirà che la scuola serve solo se riesce a trovarti un lavoro. Non credergli.
La scuola serve se riesce a fornirti gli strumenti per gestire un sentimento,
smascherare un ciarlatano e ammirare un tramonto, non solo una vetrina»
MASSIMO GRAMELLINI*

Cari lettori,

*a vent'anni dal crollo della scuola di San Giuliano di Puglia in cui persero la vita 27 alunni e la loro maestra, quasi metà delle scuole sono ancora delle scuole sono prive del certificato di collaudo statico. Vi raccontiamo in questo nuovo numero della nostra newsletter **lo stato aggiornato dell'edilizia scolastica**. C'è da preoccuparsi, primi tra tutti i dirigenti scolastici, sui quali ricadono incredibilmente responsabilità al di fuori del loro controllo.*

*Quella che si è appena conclusa è stata la prima settimana del neoministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, a Viale Trastevere. Tanti i dossier sul suo tavolo, tra più urgenti quello sui concorsi della scuola. Se Valditara non vorrà trovarsi al prossimo settembre nella stessa situazione dei suoi predecessori, dovrà accelerare le nuove **procedure concorsuali** ferme ai blocchi di partenza e, se lo riterrà opportuno, potrà avviare contestualmente la riforma, molto cara alla Lega e condivisa dalla coalizione, di drastica riduzione del **precariato**. Facciamo il punto della situazione.*

*La scorsa settimana, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il **decreto noto come "anti-rave"**, sono fioccate le polemiche: il provvedimento influenzerà anche la scuola? Davvero uno studente che decide di protestare occupando la scuola, ora rischia 6 anni di carcere? Proviamo a vederci chiaro.*

*Torniamo poi sulla **questione "merito"** e riflettiamo su quelle che dovrebbero essere le finalità del nostro sistema educativo. Chiudiamo infine questo numero puntando i fari **sull'orientamento**, troppo spesso sottovalutato e con alle spalle una storia di fallimenti.*

Buona lettura!

*PS Ricordate la possibilità che offre Tuttoscuola di essere **accompagnati dai maggiori esperti del Sistema Nazionale di Valutazione** nella redazione dei documenti strategici. E poi la grande opportunità di dotare tutta la comunità scolastica di efficaci strumenti di aggiornamento con un investimento quasi nullo, attraverso la **formula GLOBAL**. Trovate sotto tutte le informazioni.*

EDILIZIA SCOLASTICA

1. A vent'anni dalla tragedia di San Giuliano il 46% delle scuole sono prive di collaudo statico

Vent'anni fa una scossa di terremoto provocava il collasso della scuola primaria di San Giuliano di Puglia in Molise, determinandone il crollo completo con la morte di 27 alunni e di una maestra. Rimasero intrappolati anche 8 insegnanti, 2 bidelli e 58 alunni.

Molti sopravvissuti riportarono gravi ferite.

Soltanto quell'edificio era crollato, mentre tutto intorno le case avevano resistito alla scossa tellurica, segno evidente che non erano stati messi in atto controlli e interventi necessari per assicurare sicurezza alla struttura e alle persone.

Per quel crollo sono stati condannati i responsabili che avrebbero dovuto verificare e assicurare la tenuta della struttura con opportuno **collaudo statico**.

Nel giorno della commemorazione, il 31 ottobre 2022, **Fabrizio Curcio**, capo della Protezione civile, ha dichiarato *"Dopo vent'anni è stato fatto qualche passo avanti in tema di sicurezza delle scuole, ma c'è ancora molto, moltissimo da fare. Io credo che, se vogliamo rendere giustizia a questi eventi, a queste tragedie, dobbiamo impegnarci ognuno ad ogni livello: dal cittadino alla politica alla parte tecnica perché ancora la sicurezza delle scuole deve fare un passo importante".* *"Dobbiamo ancora investire tanto – ha proseguito Curcio - Siamo in un momento di finanziaria e bilancio, io credo sia un segnale importante aumentare i fondi all'edilizia scolastica, alla messa in sicurezza, all'adeguamento e miglioramento sismico e non solo".*

Dalle norme in materia si evince che il collaudo statico si esegue **obbligatoriamente** per tutte le opere di nuova costruzione, a prescindere dal tipo di manufatto o dai materiali utilizzati. Per quanto riguarda le **opere già esistenti** invece, è necessario eseguirlo quando si compiono interventi di adeguamento e miglioramento sismico. Non è obbligatorio invece per piccoli interventi o riparazioni.

La scuola di San Giuliano rientrava con tutta probabilità nella fattispecie dell'obbligo del collaudo statico esteso alle opere già esistenti, in quanto nei mesi precedenti il crollo era stata interessata a diversi adattamenti strutturali.

Ma qual è la situazione degli oltre 40mila edifici scolastici in ordine alla certificazione del collaudo statico? Ce lo dice il Portale dati del Ministero dell'Istruzione per l'edilizia scolastica relativi all'anno scolastico 2021-22.

Sono 21.524, pari al 53,7% dei 40.079 edifici scolastici quelli che possiedono la certificazione del collaudo statico. Il 46,3% (cioè 18.555 edifici scolastici) non dichiara il possesso della certificazione.

Sono un po' più virtuosi i Comuni, perché il 55% degli edifici di scuole dell'infanzia e del primo ciclo (affidati per legge alla loro gestione) ne sono provvisti, mentre soltanto il 47,8% degli edifici scolastici che ospitano istituti superiori (affidati alla gestione delle Province) possiedono tale certificazione.

È pur vero che l'obbligo del collaudo statico vale solo per le nuove costruzioni e per quelle che hanno provveduto agli adeguamenti strutturali, ma, pensando alla scuola di San Giuliano, quei 18.555 edifici senza collaudo statico – per i quali si spera non vi siano state modifiche strutturali – sono davvero sicuri? In quali territori la certificazione del collaudo statico è presente o manca?

2. Collaudo statico: al Nord un edificio su 3 ne è privo. Ma al Centro-Sud addirittura il 55%

Sono, dunque, 21.524 (53,7%) gli edifici scolastici che hanno dichiarato il possesso della certificazione del collaudo statico (e 18.555 senza collaudo statico).

In Piemonte il 71% degli edifici è in possesso della certificazione, seguito dalla Lombardia con il 69,5%, dall'Emilia R. con il 65,6% e dal Friuli VG con il 65,1%.

Per la verità è il Molise con il 76,2% (221 edifici su 290) a registrare la più alta percentuale di edifici con certificazione del collaudo statico.

È, comunque, la Lombardia ad avere, in valore assoluto, il maggior numero (3.946) di edifici con certificazione.

Stupisce la situazione del Lazio che, tra tutte le regioni, registra la più bassa percentuale (28,9%) di certificazioni. Il restante 71,1% di edifici privi di collaudo statico è relativo a 2.271 su 3.192 che ne sono totalmente privi.

La Campania si attesta al 39% e la Sicilia arriva appena al 41%.

Una curiosità: in Abruzzo, la regione duramente colpita dal terremoto devastante di 13 anni fa, sono 136 su 243 (56%) gli edifici scolastici con la certificazione del collaudo statico, tra cui 26 su 31 (84%) quelli che ospitano istituti superiori.

| Aree | Edifici scolastici | Con collaudo statico | Senza collaudo statico |
|---------------|--------------------|----------------------|------------------------|
| Nord Ovest | 9.793 | 6.733 | 3.060 |
| | | 68,8% | 31,2% |
| Nord Est | 7.002 | 4.398 | 2.604 |
| | | 62,8% | 37,2% |
| Centro | 7.825 | 3.433 | 4.392 |
| | | 43,9% | 56,1% |
| Sud | 10.276 | 4.821 | 5.455 |
| | | 46,9% | 53,1% |
| Isole | 5.183 | 2.139 | 3.044 |
| | | 41,3% | 58,7% |
| Totale | 40.079 | 21.524 | 18.555 |
| | | 53,7% | 46,3% |

Elaborazione Tuttoscuola su dati MI

Le regioni settentrionali si presentano con circa due terzi degli edifici scolastici con certificazione del collaudo statico, mentre le regioni del Mezzogiorno e del Centro ne registrano mediamente circa il 45%. Il 55% ne è privo.

Una situazione preoccupante solo sulla carta e in via teorica? Non proprio. Solo nel periodo tra settembre 2001 e agosto 2022 l'associazione Cittadinanzattiva ha contato ben 45 crolli all'interno di edifici scolastici. Gli investimenti del PNRR per l'edilizia scolastica dovrebbero puntare soprattutto ad avere edifici sicuri. Complessivamente sono stanziati per l'edilizia scolastica 12,7 miliardi di euro, ma solo 3,9 specificamente destinati alla messa in sicurezza e riqualificazione degli edifici scolastici esistenti.

CONCORSO SCUOLA

3. Concorsi subito per stabilizzare il sistema

Sul tavolo del ministro Valditara si affastellano i dossier più disparati, molti urgenti, alcuni addirittura urgentissimi se non si vogliono rischiare conseguenze a catena in grado di pregiudicare alcuni obiettivi fondamentali.

Un capitolo specifico, indispensabile per far funzionare la mastodontica macchina in cui lavorano oltre un milione di persone, è quello dei concorsi.

La fine dell'anno si avvicina velocemente e – a causa del ritardo precedentemente accumulato – i tempi per indire alcuni concorsi annunciati e promessi da tempo stanno inesorabilmente per scadere.

La partita dei concorsi è molto più di un normale adempimento amministrativo. Rappresenta, infatti, un nodo cruciale per la scuola che da anni soffre di carenza di alcune figure chiave, dai dirigenti scolastici a quelli tecnici fino ai Dsga, e di mancata stabilizzazione del personale. La crescente precarietà e l'instabilità minano anche la continuità didattica, causano inefficienze e fanno alzare il livello di tensione nel sistema. Proprio l'opposto di ciò che occorre.

Per avviare il nuovo percorso riformatore tracciato dalla coalizione di Governo, il nuovo ministro ha assolutamente bisogno di avere il campo sgombro dai lacci e laccioli concorsuali per poter disporre di una situazione possibilmente normalizzata per il prossimo anno scolastico, in modo da rassicurare le famiglie e il mondo sindacale sempre più insofferenti per il quadro dei docenti in cattedra e delle altre figure che di anno in anno si fa più incerto e provvisorio.

I recenti dati forniti dal ministero secondo cui delle 94mila assunzioni di docenti autorizzate dal MEF per il 2022-23 poco meno della metà è stato coperto con nuove nomine di docenti in ruolo - com'era successo sostanzialmente anche nei due-tre anni precedenti – suonano come campanelli d'allarme per segnalare quasi l'impotenza ministeriale per assicurare la normalizzazione del sistema.

Addirittura, come Tuttoscuola aveva per prima anticipato a fine agosto, dei 14.400 posti del concorso straordinario-bis per la secondaria ne sono stati assegnati ai vincitori dal 1° settembre scorso soltanto 3.200.

Spiace constatare che, contro ogni evidenza, l'ex ministro Bianchi aveva ripetutamente affermato la pressoché totale conclusione di tutti i concorsi (con relativa nomina immediata dei vincitori), nonché la presenza in cattedra di tutti gli insegnanti (di ruolo e non) fin dal primo giorno di lezione, mentre il carosello dei docenti c'è stato in diverse province anche quest'anno.

L'azione del nuovo ministro non può non partire, insomma, dall'affrontare la situazione dei concorsi.

Prima di tutto vanno fronteggiate con chiarezza e responsabilità le principali cause di questo insuccesso e possibilmente rimosse, a cominciare dalla questione delle commissioni esaminatrici ai cui membri va garantito il distacco dal servizio per velocizzare i tempi di svolgimento delle prove. Pensare di far viaggiare speditamente la complessa macchina concorsuale incastrando gli impegni di commissari già presi a tempo pieno su altri fronti è illusorio. Inoltre la semplificazione dei quesiti e il controllo rigoroso della loro correttezza eviterebbero la pioggia di ricorsi verificatisi, che oltre a inceppare le procedure offuscano la credibilità e l'immagine del ministero. Se Valditara non vuole trovarsi al prossimo settembre con la stessa situazione in cui si sono trovati i suoi predecessori, dovrà accelerare e assicurare le condizioni di successo delle nuove procedure concorsuali ferme ai blocchi di partenza e, se lo riterrà opportuno, potrà avviare contestualmente la riforma, molto cara alla Lega e condivisa dalla coalizione, di drastica riduzione del precariato.

4. I concorsi al palo da sbloccare

Tra i concorsi da lanciare c'è quello per 146 posti di **dirigente tecnico**, già rinviato due volte con decreti milleproroghe, che rischia l'ennesimo rinvio.

La figura del dirigente tecnico è strategica per il sistema di valutazione e, nella correlata funzione ispettiva, svolge un ruolo essenziale per contrastare abusi e irregolarità, in particolare, nel settore della scuola secondaria di secondo grado degli istituti paritari.

Oggi il corpo ispettivo è disarmato, con ranghi ridotti all'osso e sfiancati. I dirigenti tecnici rimasti in servizio sono circa una ventina e ancora una volta, in attesa del bando, il ministero sarà tentato di attivare incarichi a tempo determinato, nominando docenti o dirigenti scolastici di fiducia, chiamati alla bell'e meglio ad un ruolo di supplenza.

È atteso anche il nuovo bando per l'assunzione di **dirigenti scolastici**. Dopo avere raschiato il fondo del barile delle graduatorie di merito dell'ultimo concorso per ricoprire i posti vacanti al 1° settembre scorso, è necessario e urgente pubblicare un nuovo bando (annunciato da mesi) anche per evitare il ricorso alle reggenze, un istituto normativo penalizzante sia per le scuole con un capo d'istituto dimezzato sia per lo stesso personale dirigente iper-caricato di impegno e responsabilità.

Bisognerebbe anzi avere il coraggio di mettere mano ai parametri del dimensionamento, che rendono difficile l'operato dei DS – la figura singolarmente più importante per incidere sulla qualità del servizio scolastico – impedendo di fatto di realizzare una vera, efficace, autonomia delle scuole. Da non sottovalutare il campanello d'allarme suonato nell'Assemblea nazionale dei Dirigenti Scolastici indetta unitariamente da FLC CGIL, CISL Scuola, UIL Scuola RUA, SNALS Confsal lo scorso 4 novembre a Roma, che hanno preso di mira le "molestie burocratiche" di cui si sentono vittime i presidi.

È atteso poi il bando del concorso per **DSGA** di cui è stato già definito il regolamento. Nelle istituzioni scolastiche il DSGA ha una funzione importante e decisiva per la gestione amministrativa, per l'attuazione dei progetti e per assicurare il buon funzionamento dei servizi scolastici.

Molte istituzioni scolastiche, interessate alla stesura dei progetti finanziati dal PNRR, non dispongono dei responsabili che definiscano piani progettuali e ne assicurino l'attuazione. È intuibile l'elevato rischio di conseguenze negative sulla realizzabilità dei progetti.

Mancano oltre duemila DSGA, un quarto delle istituzioni scolastiche attive. Per la piena funzionalità delle scuole non basta il lodevole servizio di supplenza degli assistenti amministrativi facenti funzione. Servono il più presto possibile DSGA titolari.

Poi ci sono i concorsi, più volte annunciati e non ancora banditi, per l'assunzione dei docenti di **religione cattolica** (il primo e unico concorso è del 2004).

Anche questo concorso (sono previsti più di 5mila posti) è stato oggetto del decreto milleproroghe che ne prevedeva il bando entro quest'anno, anche per onorare l'intesa sottoscritta alla fine del 2020 dal MIUR e dal Presidente della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), il Cardinale Gualtiero Bassetti.

Ai concorsi fermi ai blocchi di partenza da almeno due anni, dovrebbe aggiungersi il bando per l'assunzione di docenti di **educazione motoria** per le classi quarte e quinte della scuola primaria nelle quali sono stati nominati provvisoriamente docenti precari che, proprio in attesa di questo concorso, stanno contribuendo ad aumentare la provvisorietà anche in questo settore.

Se il ministro Valditara vuole avere per il prossimo anno scolastico una maggiore stabilizzazione del sistema, dovrà mettere mano a questi concorsi. Al più presto.

DECRETO ANTI-RAVE E SCUOLA

5. Decreto anti-rave: si possono mandare in galera gli studenti?

Sembra che il *liberal* ministro della giustizia Carlo Nordio abbia accolto con qualche (per ora tacito) disagio quanto dichiarato al *Corriere della Sera* dal suo collega ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, che ha giustificato l'emanazione del decreto-legge n. 162/2022 con l'argomento tutto politico che esso corrisponde alla volontà degli elettori del centro-destra.

Anche noi di Tuttoscuola [ci siamo subito chiesti](#) se gli elettori del centro-destra vogliono davvero che gli studenti di una scuola o di una università vadano in galera fino a 5 anni se partecipano a un'occupazione in più di 50. E potrebbe accadere lo stesso ai tifosi di una squadra di calcio che magari occupano una curva dello stadio o ai dipendenti di una fabbrica che la occupano per difendere il loro posto di lavoro, o che per lo stesso motivo occupano una strada?

È stato giustamente osservato che, di questo passo, il modello di democrazia evocato dal decreto cesserebbe di essere quello costituzionale (l'art. 17 dispone che "*I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi. Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso. Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica.*") per diventare quello orbaniano della democrazia illiberale, fondato proprio sull'oppressione delle minoranze da parte della maggioranza, giustificata dal fatto che "così vogliono gli elettori"...

Stefano Ceccanti, professore di Diritto Pubblico Comparato presso l'Università di Roma 'La Sapienza' ed ex senatore del Partito democratico, ha immediatamente notato che il decreto-legge 162 del 2022 contiene espressioni che potrebbero "*consentire all'interpretazione margini eccessivi di intervento*".

Analizziamo questa tesi sulla base della lettura dell'art. 5 del citato decreto-legge (*Norme in materia di occupazioni abusive organizzazione di raduni illegali*), che dispone quanto segue:

"1. Dopo l'articolo 434 del Codice penale è inserito il seguente:

*Art. 434-bis (Invasione di terreni o edifici per raduni pericolosi per l'ordine pubblico o l'incolumità pubblica o la salute pubblica). – L'invasione di terreni o edifici per raduni pericolosi per l'ordine pubblico o l'incolumità pubblica o la salute pubblica consiste nell'invasione arbitraria di terreni o edifici altrui, pubblici o privati, commessa da un numero di persone superiore a cinquanta, allo scopo di organizzare un **raduno**, quando dallo stesso può derivare un pericolo **per l'ordine pubblico** o l'incolumità pubblica o la salute pubblica".*

L'espressione "**può derivare**" consente in effetti interpretazioni discrezionali: chi valuta il grado di pericolosità di un "raduno"? Un prefetto, un questore, la magistratura, un preside? E come mai è stato aggiunto l'ordine pubblico, che non compare affatto nel citato testo dell'art. 17 della Costituzione?

La cosa più saggia, che anche noi auspichiamo, è che l'art. 5 venga ritirato, senza acrobazie emendative. Per combattere i rave esiste già l'attuale art. 633 del Codice penale, rubricato *Invasione di terreni o edifici*: "*Chiunque invade arbitrariamente terreni o edifici altrui, pubblici o privati, al fine di occuparli o di trarne altrimenti profitto, è punito, a querela della persona offesa, con la reclusione da uno a tre anni e con la multa da euro 103 a euro 1.032*".

MERITO

6. Equità è conciliare il merito e il bisogno

Finalmente sembra che, stando almeno al vasto dibattito in corso sui principali quotidiani, la contemplazione (a volte un po' masochistica) del disastro della scuola italiana stia per essere sostituita, o almeno accompagnata, da un positivo e propositivo confronto sulle finalità del nostro sistema educativo: sulla sua capacità di essere una scuola di tutti e per tutti, sulla sua qualità in termini di efficacia/efficienza, sul suo rispetto dello spirito e della lettera della Costituzione (art. 3: "E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli..."; art. 34: "I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi...").

Da questo punto di vista si deve riconoscere che un importante apporto allo sviluppo del dibattito l'ha dato anche la decisione del governo e del ministro Valditara di inserire la parola [merito](#) (anzi Merito) nella denominazione del Ministero: per alcuni pleonastica perché implicita e/o già indicata dalla Costituzione, per altri sacrosanta perché finalizzata a combattere l'affondamento della scuola italiana sui fondali del disimpegno e della rassegnazione alla bassa qualità dei risultati.

L'[ambivalenza](#) del concetto di merito, sulla quale esiste una vasta letteratura, non consente di darne una definizione univoca e condivisa, ma si può dire che quella sulla quale si aggrega una più ampia convergenza da parte degli studiosi della materia (pedagogisti, sociologi, filosofi dell'educazione) è quella che la mette in stretta relazione con il concetto di bisogno utilizzando un termine che ne propone una sintesi, quello di *equità*. In campo educativo il massimo di equità si realizza riconoscendo da una parte il merito individuale (impegno, capacità, qualità delle prestazioni) e intervenendo dall'altra su vari piani (legislativo, organizzativo, didattico) a sostegno degli studenti più deboli o più fragili. Facendo insomma il contrario di quello che ha fatto storicamente finora la scuola italiana, che si è mostrata incapace di valorizzare le capacità in termini di sistema (fatte salve le eccellenze, che si sono valorizzate da sole) e ha abbandonato i più deboli al loro destino, come indicano gli altissimi tassi dispersione, che si sono ridotti solo negli ultimi anni (pur restando elevati) e con il sospetto che ciò sia stato dovuto soprattutto a un "abbassamento dell'asticella" generale (con relativa emersione del fenomeno della dispersione "implicita").

Si ripropone così un dibattito, quello sull'equità della nostra scuola, e più in generale della nostra società, che ha avuto momenti importanti di confronto a metà degli anni Ottanta dello scorso secolo, quando fu al centro di una attività di ricerca e proposta intellettuale e politica nel segno del riformismo liberal-socialista in competizione con una ideologia marxista schematica, sospettosa nei confronti dei meritevoli e incapace di dare uno sbocco positivo ai bisognosi. Oggi, a distanza di quasi quaranta anni, il problema dell'equità non è stato risolto e i termini della questione non sono cambiati. Ma è già importante che se ne torni a discutere.

Approfondimenti

Valditara: «La scuola di oggi è classista. Alleanza per il merito con studenti e insegnanti»
di Gianna Fregonara, *Il Corriere della sera*, 31.10.2022.

Il nuovo ministro dell'Istruzione e del Merito: si usino competenze dal mondo delle imprese per insegnare negli istituti tecnici e nei professionali. La carriera dei docenti? «Articoleremo la funzione docente»

Il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara si occupa da sempre di scuola e università. Professore di diritto romano a Torino, preside all'Università Europea dei legionari di Cristo a Roma, già capo dipartimento del ministero dell'Istruzione con Bussetti. Senatore di An per tre legislature, è stato relatore della legge Gelmini per l'università, ha poi scritto il manifesto della Lega «L'Italia che vorrei» (un indizio: qui il sostantivo merito compare 18 volte), ha diretto la rivista Logos, luogo di dibattito del sovranismo e della sovranità popolare con contatti oltre Oceano e ha fondato il think tank Lettera 150 (300 professori universitari, crogiolo di idee per Matteo Salvini). Le sue priorità: l'Alleanza per il Merito e il rafforzamento della filiera tecnica e professionale aprendola ai territori.

Perché avete cambiato nome al ministero, aggiungendo il sostantivo merito?

«Perché la scuola oggi è una scuola classista. Non è la scuola dell'eguaglianza e non aiuta i ragazzi a realizzarsi costruendosi una soddisfacente vita adulta. La dispersione è al 12,7 per cento, se aggiungiamo quella implicita (cioè di chi ha il diploma ma non le competenze minime), sale ad un preoccupante 20 per cento. Tutto questo dentro un divario di apprendimento tra i territori. Come ha scritto sul Corriere Ernesto Galli Della Loggia, "non è una scuola dell'eguaglianza perché non è una scuola del merito". Parte da questa consapevolezza la sfida del merito, che dà sostanza alla parola Istruzione».

Come tradurrà questa sostanza in misure concrete per – cito le sue parole – «valorizzare i talenti di ognuno»?

«Occorre una più incisiva personalizzazione dei piani di studio, anche con una articolazione della funzione docente, che consenta di coltivare le potenzialità di tutti, sostenendo chi è in difficoltà e alimentando le capacità dei più bravi. Bisogna garantire un orientamento che fornisca alle famiglie e agli studenti le informazioni per effettuare scelte consapevoli dalla scuola media. È inoltre fondamentale potenziare l'istruzione tecnico-professionale che va costruita in filiera con l'Istruzione Tecnica Superiore».

La riforma degli Istituti tecnici e professionali, ai quali si iscrive poco meno della metà degli studenti e che troppo spesso non garantisce una preparazione adeguata, va fatta entro dicembre. Da quali misure partirà?

«L'istruzione tecnico-professionale deve avere pari dignità dell'istruzione liceale. Deve fornire solide competenze di base e vanno rafforzate le discipline caratterizzanti con investimenti importanti nelle attività laboratoriali. La formazione tecnico professionale è dove si giocano le capacità pratiche che possono garantire a molteplici talenti una maggiore occupabilità insieme con una più forte competitività del sistema imprenditoriale. Come gli ITS, le scuole devono poter utilizzare anche le migliori competenze professionali offerte dalle imprese. Vanno ridefiniti i profili professionali sulla base delle reali esigenze del territorio».

Come pensa di fare?

«È con questo spirito che propongo una grande Alleanza per il Merito alle famiglie, al sistema-scuola, alle parti sociali: un'Alleanza che permetta ad ogni studente, con la doverosa attenzione agli alunni con disabilità e bisogni speciali a cui va garantita stabilità di sostegno, di perseguire quel "pieno sviluppo della persona umana" affermato nell'articolo 3 della Costituzione».

Il Parlamento in estate aveva approvato la riforma degli ITS, gli Istituti Tecnologici Superiori che diventano il completamento, post-diploma, dell'istruzione tecnica. Le piace o la cambierà?

Gli ITS devono diventare l'altro pilastro, parallelo all'università, per formare le professionalità di cui l'industria ha bisogno. Abbiamo 1,5 miliardi di euro nel PNRR, correremo per varare i 19 decreti attuativi entro l'anno e dobbiamo farlo nell'interlocuzione con regioni e parti sociali.

Quando lei parla di merito pensa anche alla valutazione degli insegnanti e ad articolare la carriera. Come?

Guardare al merito degli insegnanti significa riaffermare il loro alto ruolo sociale, strategico per lo sviluppo del Paese, riconoscendo anche economicamente impegno e competenza. Mi batterò perché quella dei docenti torni a essere una figura autorevole, caratterizzata dal rispetto, dalla dignità e dal decoro. Dobbiamo anche prevedere misure efficaci per tutelare l'autorevolezza degli insegnanti e la serenità del loro lavoro, riscoprendo negli studenti l'educazione alla cittadinanza: la scuola del merito deve educare all'impegno e alla responsabilità e deve prevederli. Ma, anche considerando il recente caso del professore di Firenze che ha scritto una bestemmia in un post, sono i docenti per primi che non devono mai venire meno al loro ruolo di educatori.

A proposito di insegnanti: il contratto. Troverà i fondi per l'aumento di 100 euro?

Nella legge di Bilancio ci sarà grande attenzione alla scuola, senza dover toccare il fondo per la valorizzazione professionale. Già giovedì incontrerò i sindacati.

Che non si fidano di lei che è stato il relatore della legge Gelmini, i cui tagli hanno contribuito a peggiorare il sistema scolastico. Ne cito uno per tutti: le classi pollaio.

Rispondo una volta per tutte alla fake news del Valditara che avrebbe tagliato fondi alla scuola: sono stato relatore della legge 240 solo sull'università e condizionai il mio consenso all'impegno del governo a stanziare ogni anno 500 milioni per gli atenei. Prima avevo portato un aumento di 350 euro al mese per i dottorandi e una tassa sul fumo per dare 400 milioni all'anno alla ricerca. Per me oggi inizia una fase di confronto: l'alleanza per il merito si costruisce con il dialogo.

Manterrà il nuovo percorso di accesso alla professione: laurea magistrale, 60 crediti e tirocinio con prova finale abilitante e poi concorso?

È una linea giusta che consente di avere subito l'abilitazione, e che semmai andrà ulteriormente potenziata.

Lei ha parlato anche di "diplomazia della scuola", in che cosa consiste?

La nostra scuola ha un grande valore e sarà il centro di un progetto di cooperazione verso un continente strategico come l'Africa.

Aprirà scuole italiane in Africa?

Perché no?

ORIENTAMENTO

7. Orientamento, storia di un fallimento

L'orientamento assume un valore fondamentale per il buon fine del percorso di uno studente e per il buon andamento del sistema formativo. Ripercorriamo un rapido excursus dell'orientamento nella scuola italiana.

All'epoca del ministro Bottai (1936-43) la scuola media era il ginnasio inferiore e preparava agli studi liceali, mentre l'avviamento professionale introduceva fin dalla giovane età al mondo del lavoro. Una discriminazione eliminata in linea di principio con la Costituzione, di fatto però bisognerà attendere l'introduzione della scuola media unica per affermare il primato della persona dell'alunno e l'attenzione che la scuola doveva prestare all'apprendimento. La formazione personale lo portava a crescere in conoscenze e capacità per poter compiere delle scelte per il proprio futuro. Questo voleva dire che la scuola doveva aiutarlo ad orientarsi attraverso la didattica: non usare l'alunno per svolgere il programma, ma usare il programma per "svolgere" l'alunno.

L'insegnamento doveva dunque essere finalizzato all'orientamento, la valutazione non doveva più essere selettiva ma orientativa ed al termine del triennio veniva elaborato per ognuno un consiglio per il futuro. Era questo l'elemento più innovativo della riforma che però si è rivelato l'anello debole; l'alunno si è dimostrato il vaso di coccio tra la famiglia che non teneva in gran considerazione il predetto consiglio facendo trapelare la propria capacità o meno di interpretarlo, e i docenti i cui suggerimenti rispecchiavano l'antica concezione della scuola intellettuale o manuale, senza che magari l'alunno stesso avesse fatto esperienze orientative significative.

Centri di psicologia dell'orientamento vennero istituiti accanto ai consorzi provinciali per l'istruzione tecnica, fino ad arrivare al passaggio di competenze alle regioni che trattennero l'orientamento professionale lasciando alle scuole quello mirato alla prosecuzione degli studi. Da queste revisioni ordinamentali non si ottenne alcun miglioramento nella efficacia del processo orientativo, tant'è che ci furono tentativi di varare una legge ad hoc per rendere più evidente il rispetto di un percorso, ma senza risultato, fino a che il ministero emanò in diverse occasioni linee guida per cercare di valorizzare l'orientamento ed i suoi connotati formativi.

Didattica e valutazione però rimasero le stesse, anzi si aggravarono le conseguenze, senza offrire esperienze di apprendimento davvero orientative e aumentando la selezione già alla fine del primo ciclo, che costrinse in tanti casi all'abbandono. Il passaggio critico era dunque il mancato orientamento e questo suggerì l'aumento di un anno della scuola media o di dedicare al riorientamento almeno il primo anno delle superiori.

Il nodo resta tutto e si ripropone al termine del secondo ciclo, dopo la liberalizzazione degli accessi universitari a fronte di indirizzi definiti e rigidi della secondaria di secondo grado. Chi incontra difficoltà può essere costretto a fermarsi prima nel canale professionale regionale, e chi riesce a terminare il percorso scolastico non ricava comunque indicazioni orientative significative.

Come si vede, pur essendo stato notevole il decremento della popolazione scolastica con il calo del numero di alunni per oltre 453mila unità, la parallela diminuzione del numero di istituzioni scolastiche non ne ha abbassato il numero medio che, anzi, è aumentato.

Ma il problema vero è un altro.

Senza considerare la presenza e la gestione del personale ATA, il numero dei docenti è andato aumentando soprattutto per l'incremento dei posti di sostegno e l'introduzione del potenziamento, con un incremento complessivo di oltre 165mila unità.

Conseguentemente, il numero medio di docenti per istituzione scolastica è passato da 76 a 106, acuendo notevolmente la loro gestione (anche amministrativa) e la conduzione complessiva.

8. Processo orientativo a supporto del merito? Con i soldi del PNRR...

Gli studenti delle superiori non possono partecipare come in altri Paesi alla definizione del proprio piano di studi, con materie opzionali e facoltative, e il PCTO benché contenente la dimensione orientativa ha depotenziato l'alternanza scuola-lavoro che avrebbe davvero potuto offrire un'esperienza di vita e di avviamento alla professione. L'ex ministro Fioroni voleva agganciare scuola e università con dei crediti per dare continuità al percorso formativo e professionalizzante, ma il sistema universitario si è opposto, anzi in quasi tutte le facoltà si è istituita una prova selettiva in ingresso.

Ora un decreto del ministero dell'università prevede con un po' di soldi del PNRR la possibilità di organizzare corsi di orientamento ai corsi di laurea, attività già in atto per attirare nuovi potenziali studenti. Il decreto esorta a procurare un raccordo tra aspirazioni degli studenti, competenze per l'occupabilità e scelta del percorso di studi, anche in relazione alle richieste del mercato del lavoro. Si propone una didattica disciplinare attiva, partecipata e laboratoriale, cosa alquanto difficile da ottenere se non dagli istituti tecnici e professionali, che però hanno solo in minima parte l'università come prospettiva. Il PCTO ha tolto ai licei un'opportunità che avrebbe potuto rispondere alle caratteristiche metodologiche elencate nel decreto in quanto vissute dagli allievi in prima persona. Si pensi ad esempio come negli indirizzi biomedici (il monitoraggio ha evidenziato che l'efficacia orientativa del percorso supera il 70%) con la presenza di professionisti esterni alla scuola si possa far sì che gli studenti si rendano conto direttamente del divario tra le competenze possedute e quelle attese dall'università e approcciarsi in modo più concreto al proprio progetto di sviluppo formativo e professionale.

L'orientamento dunque è l'elemento strategico che anche il PNRR avrebbe dovuto assumere come filo conduttore delle riforme approvate. Forse la caduta del governo Draghi non lo ha consentito. Vediamo cosa farà a riguardo il governo Meloni: un efficace processo orientativo è fondamentale affinché lo studente realizzi responsabilmente il proprio progetto di vita e di lavoro. Facendo emergere il proprio "merito".

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

9. La Scuola che Sogniamo la sognano anche i ragazzi

di Italo Fiorin

Lungo il cammino di ricerca e di impegno per costruire la 'scuola che sogniamo' può essere sorprendente accorgersi che a sognare non siamo soli, noi adulti, educatori, insegnanti, dirigenti, genitori, ma abbiamo come compagni di strada e di sogno gli stessi ragazzi, gli studenti ai quali siamo soliti pensare come destinatari, e che invece chiedono di avere voce ed essere protagonisti. Molte sono ormai le indagini che ci raccontano quali siano i pensieri dei ragazzi sulla scuola, quali i loro desideri, le loro speranze. Tra le tante significative, ne citiamo due in particolare, la prima internazionale e la seconda svoltasi in Italia.

A livello internazionale, nel corso della presidenza italiana del G20, svoltosi durante la pandemia del Covid-19, che ha esacerbato le diseguaglianze e accresciuto la povertà educativa nel mondo, i partner del gruppo di lavoro del Forum interreligioso del G20 (IF20) hanno promosso un'iniziativa di ascolto globale dei giovani. I risultati sono confluiti in un Rapporto, Costruire sistemi educativi sensibili al benessere: Raccomandazioni per l'azione pratica dei leader del G20. Nel Rapporto una notevole attenzione è dedicata alla scuola, a come i giovani di tutto il mondo hanno vissuto l'esperienza scolare durante la pandemia, ai loro desideri e alle loro proposte. Pur nella estrema diversità culturale, sociale, economica, politica, i giovani dei diversi Paesi testimoniano lo stesso disagio, la stessa sofferenza sperimentata a causa della pandemia: "Ho affrontato la depressione e l'isolamento, senza nessuno con cui relazionarmi e nessuno con cui condividere...". (Ragazza, 5 anni, Giordania).

"Ora capisco meglio l'importanza dei miei genitori, della mia famiglia, dei miei insegnanti, dei miei amici. Prima eravamo come dei robot, non ci rendevamo conto dell'importanza di queste persone... intorno a noi. I nostri cuori si sono risvegliati". (Ragazza, 7 anni, Honduras) "Vorrei che (l'istruzione) fornisse un ambiente sicuro e confortevole, meno giudicante, in modo che sia salutare per noi studenti imparare e provare cose nuove senza causare burnout/stress a causa delle aspettative sociali". (Ragazzo, 7 anni, Indonesia) "Le scuole eseguono troppi test, a sproposito. Dovrebbero cambiare il modo in cui valutano gli studenti. Non si tratta solo di azzeccare o sbagliare una domanda". (Ragazzo, 8 anni, Brasile) L'esperienza del lockdown non ha avuto solo effetti negativi, ma gli studenti hanno avuto la possibilità di vivere esperienze positive, che li hanno aiutati. Molti hanno apprezzato le opportunità che la nuova situazione ha offerto loro per svolgere attività che altrimenti non avrebbero avuto lo spazio per fare, come connettersi più profondamente con le loro famiglie, con se stessi e con la natura. Alcuni hanno scoperto pratiche che li hanno aiutati a calmare il caos che li circondava, come la meditazione guidata, la mindfulness, la preghiera e lo yoga. Alcuni giovani hanno parlato di passeggiate nella natura, di lavori in giardino, di partecipazione a corsi di sport online e di attività simili che sono state significative per il loro benessere. Altri ancora si sono impegnati in attività creative, programmi di autosviluppo e pratiche spirituali come particolarmente significativi per il loro benessere mentale ed emotivo. Questo insieme di esperienze ha aiutato i giovani a riflettere criticamente sulla loro realtà di studenti e a delineare le loro richieste di cambiamento. "L'istruzione deve incoraggiare una maggiore autonomia negli studenti". (Ragazza, 7 anni, Brasile) "Ci stiamo già prendendo cura dei nostri fratelli e sorelle, oltre ad essere responsabili dei nostri studi, possiamo e vogliamo essere responsabilizzati per migliorare le situazioni nella nostra comunità e nel mondo". (Ragazza, 9 anni, India) "Ascoltate i giovani, noi siamo il futuro". (Ragazzo, 6 anni, Libano) "Abbiamo molte buone idee in termini di come l'istruzione possa migliorare il nostro apprendimento e il nostro benessere, solo se ci sono politici disposti ad ascoltare". (Ragazza, 8 anni, Regno Unito) A pesare è stata anche la difficoltà di un apprendimento a distanza, specie per gli studenti economicamente e socialmente più vulnerabili (mancanza di connessioni, di dispositivi, di ambienti domestici adatti...), ma non solo. Gli studenti sono stati penalizzati anche dalla scarsa preparazione degli insegnanti, per mancanza di competenze nell'insegnamento a distanza. In ogni caso, anche questa esperienza negativa ha prodotto una consapevolezza importante.

10. Lettere alla Redazione

Gentile direttore,
abbiamo aspettato l'inizio dell'anno scolastico come una liberazione. Ma non è così. Il Covid resiste, la guerra in Ucraina persiste, il nuovo governo. In questo contesto il senso di libertà al quale ambiscono tutti non ha pieno diritto di cittadinanza ma un risultato è certo: questi avvenimenti ci hanno insegnato ad essere più forti e a non smarrire il piacere dei sogni, con la consapevolezza che quanto si è perso e affievolito in questo lungo periodo non potrà essere recuperato in poco tempo.

La costruzione del futuro di quello che vogliamo e desideriamo passa anche da noi che dobbiamo "credere nel lavoro sodo e nella società in cui ci è dato vivere" (G. De Rita "La fede nella nostra società" Corriere della sera del 10 luglio 2022). È fondamentale mantenere nel tempo un'attenzione alta per aiutare tutti i componenti della comunità scolastica a ricostruire il tessuto di competenze ed esperienze vissute in forma alternativa a quella normale.

Servono indicazioni argomentate alle scelte che si renderanno necessarie nel prossimo periodo. Le interviste rappresentano un viaggio attraverso istituzioni, scuola, associazioni sociali e professionali dal quale emergono elementi per guardare con una visione nuova questa realtà determinata dai problemi posti dalla pandemia, dalla guerra in Ucraina, dalle crisi politiche. Questo scenario consente di ricominciare a pensare, immaginare e concretizzare un cambiamento del sistema educativo funzionale al superamento di paradigmi culturali, ordinamenti e pedagogici che lo hanno retto finora.

Questo è il compito in cui tutti dobbiamo credere perché solo con un impegno corale possiamo vincere la sfida di imprimere una nuova direzione allo sviluppo del sistema formativo per adeguarlo alle nuove esigenze del mondo nuovo. In questo momento è necessario che la scuola possa contare su dirigenti amministrativi, in particolare quelli che hanno responsabilità di vertice, capaci di affrontare con coraggio le sfide che il mondo scolastico è chiamato ad affrontare, di dirigere e orientare le persone e i processi di innovazione che impattano sul livello di qualità di funzionamento delle istituzioni scolastiche

Cordiali saluti,
A.R.